



L'intervista **Paolo Cirino Pomicino**

06134

06134

06134

06134

# «Un intellettuale prestato alla politica dalla Metro alla City c'è il suo lavoro»

**SENZA GUIDO  
OGGI LA CITTÀ  
È PIÙ POVERA  
NON SI OFFENDEVA  
QUANDO GLI DICEVANO  
"POMICINIANO"**

**ACCOLSE L'APPELLO  
DI GIOVANNI PAOLO II  
IN PIAZZA PLEBISCITO  
DI "ORGANIZZARE  
LA SPERANZA"  
PER NAPOLI**

«Se n'è andato via prima Gerardo Bianco e, ora, Guido D'Angelo. Purtroppo la scomparsa di personaggi di questo livello avviene mentre l'Italia è affannata e in preda ad un degrado sociale ed economico senza pari». Paolo Cirino Pomicino fu nominato ministro del Bilancio quando, alla fine degli anni '80, fortissimamente volle la candidatura di Guido D'Angelo alla Camera. «Ma Guido D'Angelo - rileva **Pomicino** - era un intellettuale prestato alla politica, la cosiddetta società civile di oggi. Quando la politica pescava il meglio del meglio, non c'erano i cooptati scelti con l'unico criterio della fedeltà. Tanto è vero che pur se vicino alla nostra corrente, in fondo D'Angelo era un indipendente. Noi eravamo gli avanguardisti, il problema è che a vedere la politica di oggi lo siamo ancora nonostante ormai siamo in là con gli anni».

**Era molto legato a D'Angelo? In fondo lui qualche volta era definito pomiciniano. Era vero?**

«Diceva che non la considerava un'offesa. Ma delle correnti disse pure simpaticamente che "fanno venire la bronchite". Guido era un uomo libero, il suo livello intellettuale era troppo alto per ridurlo ai giochi della politica».

**Cosa ricorda di quel tempo?**

«Guido onorò e ricoprì il ruolo di Consigliere comunale e poi come assessore all'urbanistico, infine fu deputato. È stata una grande fortuna averlo come amico e uomo della nostra comune corrente. Ricordo soprattutto il suo straordinario contributo, alla vicenda di Neonapoli, lui fu tra gli

ideatori di quella fucina d'idee all'inizio degli anni '80. Volle a tutti i costi rispondere all'appello di papa Giovanni Paolo II quando venne a piazza Plebiscito e chiese alla politica di "organizzare la speranza". Questa cosa colpì tutti noi, D'Angelo suggerì di fare subito una riunione per "organizzare la speranza". Ce la facemmo».

**In che modo?**

«Da quell'appello e dalla volontà di D'Angelo di dare una risposta concreta al papa venne fuori e mettemmo insieme una parte rilevante dell'*intelligenza* napoletana di allora. Guido riunì attorno a sé il meglio della politica e della cultura napoletana partecipando alla stesura del disegno di legge urbanistico ed economico che fu, appunto, ribattezzato Neonapoli. Chiamai Guido al ministero del Bilancio perché di quel progetto se ne parlò con l'allora governo ombra guidato da Giorgio Napolitano. Ne venne a parlare con Alfredo Reichlin, Franco Bassanini, Chicco Testa, Vincenzo Visco. A testimonianza che il contributo di D'Angelo fu notevole».

**Cosa ne venne fuori?**

«Questo dimostrò che la politica non è solo gestione, ma anche speranza e obiettivi da costruire insieme al di là delle visioni politiche diverse. Tante cose che ci sono oggi a Napoli e in Campania lo si deve a quell'epoca: dalla metropolitana al Centro direzionale, dal Cnr al Cir di Capua».

**Quell'impegno congiunto però**

**ha sempre cercato di  
riproporlo anche in questi  
anni?**

«Ci vedevamo spesso all'hotel Vesuvio per discutere di nuovi progetti. Ci incontravamo con D'Angelo, ma anche con Aldo Loris Rossi e l'ex senatore grillino Franco Ortolani o i rettori universitari. Ci vedevamo all'hotel Vesuvio per discutere delle annose tragedie della città di Napoli. Purtroppo l'età e il tempo sono tiranni. Rivindico che siamo stati di una generazione che ha tentato di dare come disse Giuseppe Galasso un nuovo futuro alla città».

**Tra queste l'avveniristico  
progetto del Centro direzionale  
che, senza cura, resta ancora da  
rilanciare.**

«Fu possibile perché si decise che gli enti pubblici che investivano in immobili dovevano destinare il 20% alla Regione Campania e alla Basilicata perché colpite dal terremoto dell'80. Fu una legge voluta dal mio ministero. Guido era un grande intellettuale, un tecnico, oggi invece gli intellettuali fuggono dalla politica e, visto il clima, forse fanno anche bene. Con la morte di Guido oggi Napoli è certamente più povera».

v.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

